i poveri di Napoli—(e chi è più povero di inquilini che non possono pagare il fitto?!) si potrebbe invertire al completamento dell'opera di stucco e marmo che farebbe restare di stucco e marmo tutti i fedeli palepolitani.

Ma sullo spinoso argomento dobbiamo pizzicare spesso a gloria di tutte le mignatte che circondano il Sublime e Caritatevole Cardinal di Napoli.

*
* *

La Rollina.

Un'associazione di furfanti matricolati ha invaso da padroni le migliori piazze di questa infelicissima Napoli; intendiamo parlare di quei miserabili paltonieri che con la loro brava *Rollina* o con altra specie di giuoco d'azzardo, attirano i ragazzi e gl'ingenui rubando loro quei pochi soldi che hanno in saccoccia. Il tenitore del giuoco, una di quelle faccie patibolari che fanno pensare con ribrezzo a Ninco Nanco o a Pilone, ha intorno i soliti compari, non meno degni di lui, e le cose vanno per loro nel migliore modo del mondo. E credete voi che a tanta audacia vi sia una guardia qualunque che si pigli la briga di fare il suo dovere? Neppure per sogno!

In via Foria, specialmente, a Piazza Ferrovia, si vede tutto il giorno un'orda di questi malfattori, e poichè mai gl'illustri Ispettori di P. S.; a cui appartengono quelle due sezioni, non si fanno vivi? Una passatina di tanto in tanto per quelle regioni, e quindi una retata di quei ladroni sarebbe cosa assolutamente santissima.

*
* *

Venditori ladri!

Il Comm. Fusco, quando una volta sedeva sulle cose di Napoli, ordinò che i venditori smerciassero le loro robe assolutamente a chilogrammo. Gli 800 grammi, i 900 grammi costituivano per quei manigoldi una certa sfuggita per frodare gl'ignoranti compratori. La disposizione del Fusco fu accolta con plauso dalla povera gente; ma, fra noi, le cose belle e buone hanno la durata dei fiori! Ora, più che mai, si è ritornato all'antico, e quindi i venditori, imbrogliando e imbastardendo i miseri compratori, fanno il comodo loro, rubando a man bassa sulle cose che vendono. Il *controllo* è lì; ma quel pasticcio degli 800 degli 890, dei 900 grammi dà la sfuggita ad ogni ruberia, e chi ne ha la testa rotta? Il povero diavolo che compra!

Il Comm. Serena pensi a questo gravissimo incoveniente, e rimetta subito riparo, se gli sono a cuore gl'interessi di tutta quanta la cittadinanza.

*
* *

Decenza e moralità

Raccomandiamo vivamente agli eccellentissimi Ispettori, Vice-Ispettori e Delegati di P. S., che siedono la sera nei palchi dei teatri, la pubblica moralità. Ora che la *canzone* è ancora in vita, disgraziatamente, ve ne sono certe che farebbero arrossire un carabiniere! Alla *Partenope*, l'altra sera, si cantava un *Fra' Brasciola* così sporco ed ateo da far venire la pelle d'oca. E quei messeri della P. S., sdraiati nel palco, assegnato loro per l'adempimento d'un sacro dovere, ridevano anch'essi, mentre la parte del pubblico onesto, e in ispecial modo le donne, fremevano d'indignazione.

Oh che è mai quest'insulto alla decenza e alla morale? Noi ci rivolgiamo all' on. Questore perchè inculchi ai suoi dipendenti il rispetto ai proprii doveri, facendo cessare una buona volta tanti e così gravi inconvenienti.

Fulmine

All'erta!

Nel prossimo numero principieremo in appendice L'inchiesta del Commissario Regio Goretti fatta in Torre Annunziata.

*
* *

Pei nostri operai

Nei prossimi numeri cominceremo ad occuparci dei diritti manomessi degli operai della fabbrica d' armi di Torre Annunziata, dell'Arsenale di Napoli e del Cantiere di Castellammare di Stabia.

*
* *

Ora che al governo stanno uomini rispettabili come Vincenzo de Bernardis e Giacomo de Martino, abbiamo fede che siano riparati tutti i torti precedenti fatti alla numerosa classe operaia della nostra provincia.

INTORNO A NAPOLI

Dazio di consumo e bilancio

S. Giov. a Teduccio, 12 giugno

(Scorfano) Mando un augurio alla **Colonna** *e la informo di un fatto molto importante del nostro municipio retto da quel carissimo signor Vitelli simpatico a tutti.*

Il signor Vincenzo Tartarone ha fatto offerta al Municipio di assumere il dazio di consumo per dieci anni onde sistemare il bilancio del comune, parecchio conquassato.

Il Tartarone domanda l'applicazione dell'aumento di dazio sul carbone e dell'applicazione del nuovo dazio sulle terraglie — e quel che più è curioso si è che questo aumento dell'uno e del nuovo dazio sono stati già in precedenza respinti dalla Giunta amministrativa.

Io non so che deliberazione prenderà stasera il consiglio — ve ne informerò nel numero prossimo in cui vedremo anche se veramente il Municipio nostro con la proposta Tartarone aggiusterà il suo bilancio.

*
* *

Per la corrispondenza di Torre Annunziata, Castellammare, Bosco Reale e Bosco Oratorio è incaricato l' egregio

Avv. Francesco Carlo De Gennaro.

*
* *

Torre Annunziata, 9 giugno

Troppo tardi, è vero, ma sempre in tempo per arrestare il rigurgito melmoso di questo paese colpito da iattura, capita il vostro giornale ad interessarsi seriamente delle cose nostre, per le quali e delle quali sarò corrispondente vostro, e corrispondente senza riguardi interessati, ma con l'animo rivolto al bene di Torre, con la coscienza di ricercare soltanto e sempre il vero, col proposito di strappare le belle maschere, che nascondono visi turpi, interessi scandalosi, tresche organizzate e ripartizioni innominabili.

Dilaniata da lotte intestine, questa cittadina con tanta benedizione di commercio, con tanto sorriso di cielo, si è ridotta misera oggi, e minaccia di scendere ancora, di scendere sempre.

E le lotte intestine, che promettevano di essere proficue e furono invece disastrose, non furono, nè sono la causa precipua del miserevole pendio per il quale precipita la nostra passata floridezza, no; essa va ricercata nel movente che iniziò le lotte e le inasprì, nel fine che si è voluto conseguire a vittoria ottenuta.

A ricercarla questa causa tenacemente esiziale, interessatamente dissolvente, non v'ha d'uopo della lanterna di Diogene. Tutti la sanno, la conoscono da vicino, la toccano con mano, la sentono prepotente nel fondo dell'animo; ma tutti la reprimono per non farla salire alla labbra aride, quantunque il cuore si gonfia di dolore, e il sangue s'impurifica di fiele, perchè trattenuti dal timor della paura del peggio.

A dirla pubblicamente la causa pura e vera, qui parecchie volte si è levata alta la voce di qualcuno, che a viso scoperto e senza orpello ha lottato, denudando piaghe putride, e additando al pubblico gl'inoculatori del microbo cancrenoso; ma ha finito sempre per rimaner solo e, qualche fiata, inascoltato, perchè coloro i quali gli facevano codazzo plaudendo ed inneggiando, finivano sempre col dileguarsi, spauriti dall'apparizione della testa di Medusa o conquisi da quella famosa pioggia in cui Giove si convertì.

Ma passi per i pochi, e la massa? A questa non bisogna mai aggiustar fede, perchè, quando non la si adopera nel momento dell'entusiasmo, ridiventa umile, s' impaurisce e ritorna alla gleba, magari sotto la sferza e il predominio di quel padrone istesso che fino a ieri l'affamava e la percuoteva.

Ora si combinino i due estremi di questa cabala: sfrenatezza di potere a scopo d' interesse singolo e collettivo in una data sfera, dall'un capo, e ilotismo, dall'altro, e si avrà il privilegio dorato di pochi incedere attezzoso tra la miseria riverente e servile.

A chi tentasse smentirmi è bene che io ricordi come i fatti non hanno bisogno di dimostrazioni matematiche, nè la rettorica ha potere di modificarli: hanno bisogno però di essere ricordati, e io li ricordo.

Allora come ora il paese gemeva, e i cittadini ripetevano gravi accuse contro l'amministrazione dell' epoca: allora come ora un giornale sorse a difesa dei diritti conculcati, e le malversazioni divennero di pubblica ragione. Il cemento della colpa e del dolo solidificò i deplorati allo scioglimento del Consiglio Comunale, e questi si schierarono audaci contro il paese, minacciando in pubblico, promettendo, piatendo e confessando tra le quinte.

Il Governo di allora non cadde nella vischiosità del Deputato anguilla, non s' impressionò dell'acrobatismo dei voti politici, e mandò a reggere le sorti di questo Comune, perchè ne risollevasse la morale e l'interesse caduti molto giù, il cav: Aldo Goretti, regio commissario. Questi, nuovo Rabbi di Nazaret, entrò nel nostro Tempio comunale d'onde scacciò i trafficanti del pubblico danaro, e dimostrò di poi, con documento ufficiale, il male e i rimedi, mostrando altresì i malfattori all'interesse pubblico.

Fu un delirio di gioia popolare il sapere dove volgersi da allora per scegliere i propri amministratori; fu promessa solenne di popolo, quella di dare l' ostracismo perenne ai malversatori, e il paese dette in un sospiro di soddisfazione enorme!

I colpevoli, scantonata che ebbero la via Assisie, prudentemente si raccolsero ed aspettarono, per ritornare poi a palazzo Monteleone, ove vi ritornarono più baldi, più fieri, sotto l'usbergo della impunità, ricominciando daccapo.

E fu l'istessa massa di popolo che ve li ricondusse, quel popolo che era rimasto pieno di scandalo dinanzi all' accusa tremenda, quel popolo istesso che malediceva ai gaudenti affamatori di tante famiglie, scialacquatori impudichi del danaro pubblico.

È vero che per ritornare agli stalli prediletti spesero in poco di anni la enormezza di 120mila lire in elezioni; è vero che furono aiutati dall' indolenza proverbiale di alcuni e dalla sguaiatezza di altri del partito loro avverso; è vero pure che l'acrobatismo politico dell'anguilla finì per far presa; è vero altresì che l' arte del calunniare divenne arma potentissima nelle loro mani, specie perchè affilata e benedetta dagli Dei dell'Olimpo; ma resta storico il fatto di un popolo che va quasi compatto a deporre nell'urna il proprio voto per coloro che sa e ritiene autori assoluti della decadenza rovinosa dell'industria e commercio locali; della dilapidazione del danaro del Comune.

Dunque? Dunque, se missione santa è quella di smascherare i camuffati, più santa ancora è la missione di educare ed istruire questo popolo, scuotendolo dall'assonnamento morboso in cui lo si vuol tenere: e una volta scosso e sveglio, sarà eco della sua voce.

Pasquino

I Gesuiti ed il Testamento

Vedi avviso in 4ª pag.

Commercio monopolio e fame!

Torre Annunziaoa 13 giugno 1893

Una quarta rovina concessionaria si sta monopolizzandosi dopo che dagl' istessi monopolizzatori si è dato bando alla fiducia, distrutto il credito, disonorato il lavoro aggravato della miseria il povero operaio, e non contento di tutto ciò, che per fino della libertà e lavoro ne hanno fatto materia di consumo, ora si cerca danneggiare la proprietà — il lavoro — il piccolo commercio, i pesatori, la classe così detta dei facchini, e per ultimo gli azionisti dell'impresa.

Questo nuovo Monte di Pietà che sarebbe la costruzione di Magazzini Generali rovinerebbe principalmente coloro che non godono credito personale, i quali costretti a depositare nei detti magazzini, pagherebbero, quintuplicatamente, più di quello che costerebbe depositarla la loro merce nei magazzini fiduciarii e quindi sarebbero rovinati. Toglierebbe, la costruzione dei detti magazzini, lavoro al facchinaggio, ai pesatori che dividono il frutto del loro lavoro con i vecchi ed inabili loro compagni essendo ligati in fraterna associazione in cui la distribuzione del lavoro e la ripartizione del sudore viene equamente, diviso fondati sul principio costitutivo della famiglia e secondo i bisogni. All'operaio, e lo scarso pane di oggi, (classe di operaj semolari oggi derelitta) verrebbe a mancare interamente a quella classe che ha fatto la fortuna di tanti, ora ridotti a supplicare anche essi. *Fateci faticare come bestie purchè paghiate almeno tanto da comprare un poco di pane.*

La pertubazione sociale, il perventimento morale, la delinquenza sono generati, perchè manca in Italia l'applicazione del savio ed utile principio della divisione del lavoro.

L'accerchiamento continuo à compiuto il più tremendo dei fenonomi patologici dell'ora presente, quella della disoccupazione, perchè il lavoro manca, manca spaventosamente, mortalmente.

Ci pensano seriamente gli amministratori del comune prima di approvare il progetto informe, che non soddisferà i bisogni del commercio. Ci pensano a non sostituire all'umanità la miseria al facchinaggio, ai pesatori, all'operaio, che quali potrebbero riuscendò, uscire dal loro abbattimento a stoicismo magnanimo.

I dettagli nel prossimo numero.

*
* *

La chiocciola

Boscotrecase, 9 giugno

(*Salterello*) Mentre don Ciccio Granato e don Ciccio Vitiello serbano *intrepidi la pancia ai fichi*, mentre don Gerardo Casella brilla per la sua eloquenza incantatrice e Ignazio D'Acunzo studia e gocciola sudore sulle tiritere da insegnare al *frungillo* ed al *canario*: mentre molte altre *specchiate onorabilità* allietano e scaldano le panche al nostro consiglio, e tra una elucubrazione amministrativa e l'altra del *dotto* segretario, ridono di compiacenza, là in un angolo della sala, solitaria e mesta s'annida la *chiocciola, caro animale!* Altri fa sfoggio del suo sapere, la *chiocciola* si accontenta di leggere, ed in che modo! — quello che vuole esprimere...

Don Ciccio Vitiello fa contravvenzioni; don Ciccio Granato dispensa indulgenze plenarie e perpetue, ma la *Chiocciola* non passa l'uscio delle proprie abitudini.... Di mente granitica, di volontà ferrea, ha studiato profondamente la piaga daziaria ed ha conchiuso con solenne gravità—da spaventare lo stesso Catone—che l'appalto deve essere di Matrone e non di Borrelli!

Perchè? Misteri della volontà della *chiocciola*, invisibili ai mortali! Qualche eretico ha, con una punta di malignità susurrato, che qualche insetto di dipendenza del provvido animale, sarebbe schiacciato ove mai al Matrone non restasse il dazio, ma don Ciccio Granato ha subito pronunziato il *l'ade retro, Satana!* a cui han fatto eco gli altri eroi dell'esofago. Dopo quelle *limonate* del Prefetto, la *chiocciola* è irremovibile: spreme il cervelluzzo di uccellino, scrive in lingua barbara sette o otto pagine di falsobollo, e giù a dimostrare con *argomenti irrefutabili* ecc... a cui don Ciccio Vitiello con gioia scellerata annuisce... Il capitano Federico abbaia alla luna inutilmente; lo considerano un botolo ringhioso: tutte le orecchie consiliari ascoltano parola per parola tutto quello che la *chiocciola* a stento mette fuori. Non si sente volare una mosca; solamente qualcuno dell'uditorio fa il riso sardonico... Ebbone il consiglio affascinato, conquiso, per sei mesi ha disobbedito alla volontà del Prefetto. Chi è il Prefetto? Che cosa è la legge?

Domande che stanno scritte solamente nel Testo Unico della Legge comunale fatta dal Ministro; don Ciccio Vitiello, il segretario ed altri ne stanno facendo un altro a proprie spese. Nel quale diranno che la *deliberazione può avere effetto senza il visto ed approvazione del Prefetto e può essere esecutoria ecc. ecc.*

Tutto è permesso, anche *enzianzinzio* per eziandio!

Ma la *chiocciola* è là: il Borrelli propose 35 mila lire cioè 5 mila più del Matrone, il Prefetto vuole, come per legge, la licitazione e la gara tra i concorrenti, ebbene noi facciamo che il Matrone alzi a 35 mila anche la sua proposta, ed in questo caso chiedere la trattativa privata con costui e non col Borrelli perchè... il bene di Boscotrecase lo esige!!! E della proposta di Borrelli che cosa ne fate? Ma contro questo altro canone di legge nuova: *non è permesso disputare*: don Ciccio Granato intuona l'atto di fede! Silenzio e tirate innanzi: bazzicate con tutti e non col prete!

Vorremmo sapere perchè dopo questi scandali, il Prefetto non si decide a sciogliere il nostro consiglio, un commissario regio sarebbe ottimo!

Ma la *chiocciola*

.... al contrario
Bestia com'è,
Tira a proposito
Le corna a se:
Non fa l'audace:
Ma frigge e tace!
Viva la chiocciola
Bestia di pace!

Arrivederci al prossimo numero: una picchiata a Gepo-Astrea.

G. Nobile e Co. – Tipografi